

I PRIMI PROFETI SCRITTORI

A M O S : NOTIZIE SULLA PERSONA

Il suo nome è Āmōs ("portatore") a va-
distinto da 'Amōš ("alacre") ("forte") nome del padre di Idaia.
Nativo del piccolo borgo di Tecoe (1,1 cfr. 7,12), 20 Km. a sud di Geru-
salemmite, prima della sua elezione a profeta, faceva il guardiano di pe-
core (1,1 "un pecoraio da Tecoe") ~~ed era~~ e coltivava i sicomori (7,14) cioè rac-
coglieva i frutti di questo albero, o piuttosto li pungeva per provocar-
ne la maturazione.

Esercitava questo umile mestiere, quando il Signore lo
prese per inviarlo a predicare nel Nord di Israele, forse un cinquan-
tennio dopo la scomparsa del profeta Eliseo, sotto Geroboamo II (783-743)
(1,1 ; 7,10), probabilmente verso la fine del suo Regno, perchè il testo
suppone che Geroboamo ha già realizzato le sue conquiste e che il Paese
è in pace (6,14: ebr. 13 ss.)

Predicò a Betel, l'antica Luz, in Efraim (7, 10-13) dove sorgeva un San-
tuario (cfr. n.333) ma anche altrove (ad es. in Samaria: 4,1-3)

Sua missione fu di protestare contro gli abusi religiosi e sociali di
Israele, contro l'idolatria, contro il culto dei santuari scismatici, di
predicare il ritorno della religione jahvistica tradizionale, infine di
annunciare le terribili sciagure che incombevano sul popolo impenitente.
Non conosciamo la fine di Amos.

Secondo una tradizione raccontata dallo pseudo-Epifanio e dallo pseudo-
Doroteo, sarebbe stato colpito da una mazza e portato morente a Tecoe,
dove sarebbe morto. Questa tradizione, accettata da ISIDORO di SIVIGLIA
passò nel martirologio romano al 31 Marzo.

L'AMBIENTE STORICO

Amos visse verso la metà del sec. VIII, durante i regni
prosperi di Geroboamo II, re di Israele (783-743) e di Azaria, re di Giu-
da (781-740) (1,1 ; 7,9-11)

Geroboamo, che spinse i suoi confini fino alle vicinanze di Hamat al
Nord (presso il fiume Oronte nella Siria) e al torrente Arabah, a sud del
Mar Morto (6,14) diede al regno una prosperità considerevole.

Il lusso sfoggiava nei palazzi e nei festini (3,12-15 ; 6,4-8) si conduce-
va una vita spensierata nella più assoluta sicurezza (4,1ss. ; 6,13).

Ma l'abbondanza snervava il popolo, trascinandolo alla dissolutezza.

(4,1 ; 6,4ss.) E poichè non tutti erano favoriti dalla fortuna,
vi erano anche numerosi poveri, abbandonati, oppressi dai ricchi (2,6ss. ;
5,11 s. ; 6,12 ; 8,3-6)

Malgrado questi disordini, una certa vita religio-
sa animava l'insieme della popolazione. A Dan, Betel, Galgala, Beraabea
e altrove sorgevano Santuari, che nei giorni di festa e di pellegrinaggi
attiravano i pii fedeli. (4,4 ; 5,5 ; 7,10 ; 8,14) e dove numerosi Sa-
cerdoti assicuravano il servizio liturgico (4,4 ; 5,22) Il culto che vi
si celebrava era quello jahvistico, ma nella forma illegittima istitui-
ta da Geroboamo I (i vitelli d'oro, i sacerdoti presi fuori della tribù
di Levi) e mescolato a pratiche superstiziose e pagane. Per di più anche
gli idoli pagani avevano i loro adoratori (5,26) e si poteva dire che anche
Baal aveva i suoi altari. (Os. 4,13 ; 8,4 ; 13,2)

Residenza di Amos : Betel

Località : Dan 7,14

IL LIBRO DI AMOS

(1) Disposizione Generale

Il Libro delle parole e delle visioni di Amos così come ci è pervenuto, può essere diviso in tre parti, alle quali va aggiunto il titolo con l'introduzione e l'epilogo, cioè:

a) annuncio del giudizio divino contro le nazioni vicine di Israele e contro Israele.

b) Minacce contro Israele

c) cinque visioni simboliche.

In quest'ultima parte si inserisce tra la terza e la quarta visione il racconto dell'incidente con Amasia, a tra la quarta e la quinta visione una lunga invettiva contro gli oppressori dei poveri e l'annuncio di un castigo misterioso consistente in oscurità e lutto fame e sete della parola di Dio.

L'epilogo offre delle prospettive di restaurazione messianica e di felicità paradisiaca.

2. Autenticità

non esistono delle ragioni degne di considerazione per negare ad Amos la paternità del suo libro per ciò che riguarda gli elementi essenziali: oracoli e visioni.

Alcuni critici si rifiutano di attribuire all'austero pastore di Teqoa le prospettive lusinghiere e paradisiache dell'epilogo, così come la improvvisa attenuazione o limitazione del castigo divino in contrasto con lo sterminio totale annunciato. Tuttavia nulla impedisce che lo stesso Amos, dopo gli avvenimenti del 734-732 abbia redatto questi passi in conformità del resto con tutta la tradizione profetica. Né lo impedisce l'espressione "la capanna di Davide caduta o abbattuta" che può essere riferita anche al regno di Israele, la cui caduta preludeva quella del regno di Giuda, colpito dalla minaccia per questa ragione non esistono seri motivi per considerare come un'aggiunta posteriore l'oracolo contro Giuda, di ispirazione deuteronomica, secondo i critici. Infine sembra arbitrario distaccare le tre dossologie dal contesto attuale, considerandole aggiunte liturgiche introdotte in seguito per la lettura in pubblico del profeta. Nonostante tutto ciò, frammezzo ai blocchi principali di autenticità certa o molto probabile; vi sono alcune tracce di manipolazione letteraria che denunciano l'intervento di qualche redattore nella stesura attuale del libro, poichè non è possibile che tali alterazioni siano da acriveri allo stesso profeta. Tale è il racconto dell'incidente di Betel (Am. 7; 10-17) inserito tra la terza e la quarta visione. Si nota anche per la fusione di formule, lo spostamento di alcuni passi. Così, per es. tre oracoli incominciano con la formula "ascoltate questa parola". Con una formula simile ne viene introdotto un altro (8, 4-14) che non combacia con il contesto attuale perchè separa la quinta visione dalla quarta ed il cui contenuto quadrerebbe meglio con quello degli oracoli della seconda parte incominciati allo stesso modo.

Ai tre passi che incominciano con la parola "guai" (5,7 ; 10-17) se ne potrebbero aggiungere un altro di analoga ispirazione (9,7-8) e di innegabile autenticità, ma evidentemente spostato dal contesto primitivo. Queste leggere alterazioni lasciano intatta l'unità e l'autenticità fondamentale del libro di Amos, però ci permettono di scoprirvi i ritocchi successivi.

3. Valore Letterario

Per il buono stato con cui il testo è stato conservato, si può apprezzare meglio l'aspetto letterario del libro di Amos. Come gli altri profeti anteriori all'esilio, Amos scrisse generalmente in versi, presentando alcuni abbozzi di composizioni strofiche. (Am. 1,3-15 ; 2,1-16 ; 4,6-11) ^{più poetico, più variato} Il suo stile diretto, pittoresco e conciso, la sua eloquenza appassionata nella difesa degli oppressi gli hanno guadagnato la simpatia dei critici moderni.

Secondo questi, nessun profeta ebreo, tranne Isaia, lo eguaglia in bellezza letteraria, in purezza di lingua e nella semplicità classica dello stile.

Egli ha notevolmente influito su Osea, Isaia e Michea. Le forme letterarie principali attraverso le quali si è giunti ad avere il messaggio profetico, sono già abbozzate nel libro di Amos. Il diacono Stefano e S. Giacomo il Minore (Atti 15,16-17) citano le sue parole e nell'Apocalisse si allude per tre volte ai suoi oracoli (Ap. 8,3 ; 10,17-18).

Sotto la rozza apparenza dell'umile pastore di Teqoa si nasconde un oratore cosciente dell'efficacia dei suoi accorgimenti e capace di esprimere in un linguaggio conciso e pieno di colore campagnolo i concetti del più puro monoteismo.

IL MESSAGGIO DI AMOS

1. Importanza Teologica

5. Nella storia della rivelazione il libro di Amos rappresenta una tappa importante. Indipendentemente dall'interesse storico che il suo messaggio contiene, poichè rivela lo stato religioso e morale del popolo israelitico alla vigilia dell'invasione assira, esso offre una sintesi dottrinale in atto, che abbraccia i temi essenziali della teologia profetica: monoteismo tradizionale, universalismo morale, elezione di Israele e speranza messianica.

Il monoteismo appare come la base indiscussa, accettata senza controversia dagli stessi, la cui condotta ingiusta e licenziosa viene condannata dal profeta.

Esso si manifesta inoltre nel dominio assoluto che Dio ha sulle forze della natura e sui popoli limitrofi di Israele, i cui destini governa, i cui delitti punisce.

Detto dominio si riflette anche nelle varie forme del nome divino, tra le quali emerge quella di Adonay, Dio degli eserciti.

L'universalismo morale si rivela nel fatto che tutta l'azione di Dio nel mondo, descritta dal profeta, è ordinata alla punizione dei disordini morali.

L'elezione di Israele non gli garantisce una protezione incondizionata del potere divino contro i suoi nemici. L'infedeltà alle esigenze dell'Alleanza può abbassare i figli di Israele a livello dei Cusciti (Am. 9,7) i negri dell'Africa e dell'Arabia che i Semiti civilizzati disprezzavano come razza inferiore.

La felicità dei tempi messianici sarà riservata a coloro che sono "il resto" il quale, per la sua fedeltà, sarà liberato dalla catastrofe (3,12; 5,3; 9,8-10) che pende minacciosa e tenebrosa sulla generazione ribelle alle esortazioni del profeta.

Sotto l'aspetto pastorale il Libro di Amos contiene una dottrina fondamentale sulla necessità della missione divina per coloro che annunciano la parola di Dio (3,3-8) e sulla libertà con cui devono esercitare il loro ministero.

D'altra parte Amos può presentarsi come modello del missionario popolare per la vivezza del suo stile, per la forza indomita del suo linguaggio, non meno che per lo zelo in difesa dei poveri e degli oppressi e per il coraggio nel condannare i vizi e i crimini dei potenti.

ALCUNE RIFLESSIONI su Amos 4,12 e 8,11

"Perciò ti tratterò così, Israele!

Perchè questo devo fare di te,

preparati all'incontro con il tuo Dio, Israele!" (Amos 4,12)

- L'incontro con Dio è il risultato di una esperienza sofferta, maturata e purificata nell'amore. Dio interviene in maniera decisiva, ma sempre per ristabilire un equilibrio, una conversione, una sintonia che forse è minacciata dalla superficialità.

Come prepararsi a questo incontro? Spogliandoci di tutto quello che impedisce un'attenzione vera e sincera a Dio, che incontrerò se amo in verità. L'incontro è personale, senza testimoni. Non posso pretendere di comprendere il "come" e il "quando" questo incontro si realizzerà in me, è un mistero che vivrò se la risposta sarà totale e essenzialmente rivolta a Lui.

"Ecco, verranno giorni, dice il Signore Dio, in cui manderò la fame nel paese, non la fame di pane, nè sete di acqua, ma d'ASCOLTARE la PAROLA del Signore" (Amos 8,11)

- La vita senza Dio è inquieta, ansiosa, ma una volta che la Parola è entrata non ne esce senza lasciare un desiderio profondo di "ascoltare" ancora, di comunicarla all'altro, di farla conoscere.

La Sete della Parola, è ciò che nasce dall'impatto con la Parola che mi fa ascoltare ciò che prima non udivo.

Con la Parola fatta Carne, il dialogo che si fa "persona", l'ascolto che diventa lo sguardo audace e intimo che rivela le meraviglie di Dio,

i gesti che Cristo esprime nel silenzio e in modo tale da sconfiggere le mie paure, causate da troppe cose che non saziano la mia fame.

- E' per noi importante insegnare a "pronunciare" la Parola come Lui fa con noi, dentro e totalmente fino a creare "unità".

L'uomo ha bisogno di un ascolto che porti alla testimonianza di una vita espressa in Cristo, di una fede sempre più "incarnata" in gesti concreti.

ANALISI SOMMARIA DEL LIBRO

Dopo il titolo, si succedono tre parti ben distinte tra loro: 1,2.2,16 (minacce, di Dio contro i pagani, Giuda e Israele), 3,1-6, 14 (inserendo però 8,4,14 dopo 4,3 e 7? I 0-17 dopo 6 14: oracolo contro Israele; 7-9 (meno i due passi suddetti: visioni)

Parte prima: MINACCE CONTRO I PAGANI: GIUDA E ISRAELE (I,2.2,16)

Da Gerusalemme, dove si trova il suo trono, il Signore, come leone adirato (1,2) fa sentire il suo ruggito.:

- a) contro Damasco, reo di aver maltrattato gli israeliti di Gaalad (vv. 3 ss.)
- b) contro i Filistei (vv. 6 ss.) e i Tirii (vv. 9 s), che hanno fatto commercio degli israeliti vendendoli come schiavi.
- c) contro Edom, ostile ai figli di Giacobbe (vv. II s)
- d) contro gli Ammoniti, che fecero strage degli israeliti di Galaad (vv.13 ss.)
- e) contro i Moabiti, per aver violato il sepolcro del re di Edom (2,1ss)
- f) contro Giuda, che onora i falsi dei (vv. 4 ss.)
- g) contro Israele, dissoluto e ingiusto verso i poveri (vv. 6 ss. nonostante i benefici di Dio (vv. 9 - 12); dovrà perciò perire inesorabilmente (vv. 13-16). Alcuni anni più tardi infatti, gli Assiri avrebbero devastato la Palestina e la Siria, deportandone la popolazione in massa, i supestiti sarebbero stati colpiti dai babilonesi.

Ciascuno di questi oracoli comminatori comincia con la stessa formula: "così parla il Signore: per tre delitti dianzi per quattro, non ammetto revoca" ossia: "a causa di delitti senza numero non potranno sfuggire al castigo meritato.

Parte seconda: oracoli contro Israele (3,1-4, 3+8, 4-14;4, 4-13+5, 8;5,1-6, 15+7,10-17)

La sezione prima comprende tre discorsi che cominciano tutti con la formula "ascoltate questa parola".....

- a) discorso primo: il castigo è certo e imminente (3,1-15)
Israele è il popolo eletto, sarà dunque punito più gravemente per le sue ingratitudini da parte di Dio (vv. 3-8). Il profeta accusa Samaria di opprimere il debole (v.9), di abbandonarsi al lusso (VV.12,15). I ricchi ammucchiano nei loro palazzi tesori acquistati con l'ingiustizia e la violenza. Ma i nemici (gli Assiri) invaderanno il Paese: i ricchi palazzi saranno saccheggianti: gli altari di Betel distrutti.
- b) discorso secondo: per la sua ostinazione Israele sarà sottoposto a nuovi castighi. (4, 1-13+8, 4-14)
Le donne sono la coda dei mali del paese: dedite alla corruzione opprimono i deboli; perciò Samaria sarà distrutta. Anche i ricchi commercianti sono rei di frode verso i poveri (8,4 ss.)

il loro castigo è annunciato sotto l'immagine di un terremoto (vv. 7-10) reso ancor più grave dall'abbandono morale in cui Dio lascerà il suo popolo, al quale non farà più sentire la sua parola per consolarlo e fortificarlo.

Altra causa dei mali di Israele è il culto idolatrico dei vari santuari (3,13+4,4 ss.). Il Signore ha già punito il suo popolo con la fame, la siccità, il terremoto: eppure non si è convertito. Perciò il Signore manderà un flagello ancor più spaventoso (v. 12+5,8: nuova allusione alla invasione assira.)

(c) discorso terzo (elegia) distruzione del regno ed esilio del popolo (5,1-17)

La rovina di Israele rappresentata con l'immagine di una vergine gettata a terra, sarà quasi completa (vv. 2 ss.) Il mezzo per sottrarsi sarà di cercare il Signore e cercare di praticare un culto che gli dispiace (vv. 4 ss.) I ricchi e i giudici corrotti violano la giustizia verso i poveri.

Il castigo verrà e sarà universale (vv. 13-17 l'invasione assira)

La Sezione Seconda comprende due minacce che incominciano con l'eclamazione "guai"!

(a) prima minaccia contro quelli che stoltamente invocano il giorno del Signore. (5,18-27)

Alcuni invocano il giorno del Signore nella speranza che porti loro ogni sorta di benedizioni. Esso verrà, ma sarà giorno di vendetta (v. 18 ss.) Il Signore non può gradire un culto formalistico e idolatrico (vv. 21-26); la sua giustizia pesa sui colpevoli (v. 24) i quali saranno deportati al di là di Damasco

(b) seconda minaccia: pesa sui colpevoli che non pensano al giorno del Signore. (6,1-14+1,1-17)

I potenti di Sion (di Giuda) e di Israele non pensano che a divertirsi e calpestano la giustizia. Avranno quindi il posto di onore anche nel castigo: saranno condotti in esilio in testa ai prigionieri e Samaria sarà saccheggiata. La rovina sarà quasi completa: il nemico devasterà tutto il paese dal nord al sud. Gli alti luoghi e i santuari di Israele saranno distrutti. L'oracolo fu pronunciato a Betel, dove Amasia sacerdote di quel santuario, irritato fece pressione sul re affinché il profeta fosse espulso dal regno. (vv. 10-13). Ma Amos giustificò la sua missione affidatagli da Dio stesso e predisse ad Amasia un castigo esemplare. (vv. 14-17)

PARTE TERZA: Le Visioni (7-9). Sono cinque visioni simboliche che hanno per oggetto la rovina di Israele.

(a) visione delle locuste che divorano l'erba del paese; ma alla preghiera del profeta, Dio permette che non venga più questa calamità (vv. 1 ss.)

(b) visione del fuoco (metaforico) che tutto distrugge, asciugando perfino il mare, però alla preghiera del profeta Dio ritira anche quest'altro castigo. (vv. 4 ss.)

- c) visione del piombo: Il popolo di Israele è spesso paragonato ad un metallo prezioso che il Signore si fa premura di purificare (Is. 1,22-25; Ger. 6,27-30; Ez. 22,17-22). Questa volta Dio invece di purificare la lega (Israele) Egli stesso vi versa dell'altro piombo, simbolo di castigo (vv. 7-8). Nelle prime due visioni il Signore si è mostrato longanime perchè ha ritirato il castigo; ora invece il castigo sarà inevitabile.
- d) la visione della cesta di frutta matura: (8,1 ss) significa che il castigo è imminente e sarà definitivo; Israele sarà inesorabilmente sterminato dalla guerra.
- e) visione di Dio che ordina la distruzione del Santuario (probabilmente quello di Betel: 9,1-7). I supestiti saranno da Dio inseguiti, lo sterminio sarà completo e nessuno vi si potrà sottrarre. (vv. 2-4) perchè nulla resiste alla divina potenza. Non si illuda Israele per i suoi pretesi privilegi: sarà ridotto alla condizione di un popolo pagano.
- f) oracolo messianico (vv. 8,15 fa da epilogo)
il castigo però colpirà solo i peccatori e non tutto Israele un "residuo" sarà salvo (v.8 ss). Benchè ridotta allo stato di un garnde avvilito espresso con l'immagine della "crolata trabacca" (9,11 cfr. 2,4 ss.) la casa di Davide riavrà l'antico splendore e radunerà di nuovo sotto di sè, nel suo seno, tutte le nazioni che in altri tempi le furono sottmesse (v. 12). La prosperità dei beni materiali arriverà ad un grado straordinario e Dio restaurerà il suo popolo. Tale benessere non avrà più fine (v. 15)

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Si tratta di papprofondire alcuni temi particolarmente importanti e per noi significativi.

1) Il rapporto profezia - istituzione è un tema indubbiamente fondamentale per la nostra sensibilità odierna; vediamo come è stato impostato a grandi linee da Amos:

- Amos ha davanti a sè istituzioni assai precise: il potere politico, il potere giudiziario, il potere economico, il potere militare, l'istituzione culturale.

A queste realtà egli si fa portatore di una parola, di un messaggio di condanna, di fine, di distruzione.

- In nome di chi l'uomo di Teqoa compie questo annuncio?
Questo interrogativo è importante in quanto chiarifica in nome di chi o di che cosa Amos si attegga nei confronti delle istituzioni in quel determinato modo. Parlando della vocazione ciò è apparso con chiarezza: non in nome di se stesso, della rivolta, dell'anarchia, ma in nome di Dio, a lui portavoce e messaggero.

- Perchè Dio in Amos o Amos in nome di Dio condanna le istituzioni? Rispondiamo riprendendo alcuni esempi.

- ①) compito delle élites politiche, dei notabili o dirigenti di Israele era quello di essere guida al popolo, consiglieri ai semplici, garanti della giustizia e del diritto.
Al contrario essi sono di scandalo con una vita lussuosa e moralmente degenerare, brillano per assenza di coscienza del proprio mandato politico, non solo non curandosi della casa di Giacobbe che va in rovina, ma affrettandone i tempi cullandosi nella illusione di potere e di essere al sicuro essi stessi oppressori e sfruttatori del popolo e non difensori dei deboli (4,1-3; 6,1-7).
Deportazione ed esilio li attende.
- ②) Lo stesso si deve dire del potere giudiziario che calpesta diritto e giustizia per motivi venali: al povero non è resa giustizia perchè i giudici sono prezzolati dai ricchi (5,7 10,12. 15; 6,12)
C-ommercianti e latifondisti espressione del:
- ③) Potere economico "vendono il povero per un paio di sandali"(2,6) estendendo così il loro impero economico sullo sfruttamento dei poveri in combutta con notabili e giudici e stabilendo leggi economiche da ladri. (2,6-8 ; 3,9-10; 8,4-8).
- ④) Amos contesta inoltre il potere militare : irride la sua boria per le conquiste che definisce da nulla (6,13), ne predice la disfatta come "giorno" di oscurità(5,18-20)
- ⑤) Sulla istituzione culto il profeta ne critica il ritualismo esasperato , il formalismo: esteriorità senza rispondenza interiore, punte idolatriche, la separazione tra culto e vita, fra preghiera e ricerca del diritto e della giustizia. L'istituzione religiosa e cultuale veicola dunque unicamente il culto per il culto che è idolatria in sé, è un alibi che addormenta la coscienza e la allontana dalla pratica della giustizia e del diritto. (4,4-5; 5,4-6; 14-15.21-27; 8, 13-14). Dio in Amos condanna dunque le istituzioni e ne urla la fine perchè di fatto esse sono strumento di alienazione sociale e religiosa, sono portatrici di ingiustizia sociale e allontanano dalla ricerca del vero Dio.
Amos, costretto a riflettere, forse a lungo, sul perchè di un annuncio di fine a questi poteri è riuscito a spiegarselo rendendosi conto di come tali istituzioni avessero ormai raggiunto il massimo di iniquità agli occhi di Dio.

Ma qual'è il criterio ultimo in base al quale Amos è in grado di capire e di far capire come mai le istituzioni hanno tradito il loro compito?

La risposta la si ha leggendo 2,9-II; 3,1-2; 5,25; 9,7.

Amos ricorda che Israele è stato liberato dall'Egitto da Dio, Dio l'ha condotto nel deserto per dare in possesso ad essi il paese dell'Amorreo un Dio che lo ha eletto tra tutte le stirpi della terra e lo ha visitato con i profeti, con i nazirei, negli eventi cosmici (4,6-12).

Elezione, Esodo, Deserto sono i momenti forti del popolo, i momenti da cui un "non popolo" comincia a diventarlo.

Elezione ed Esodo che sono in vista dell'alleanza.

Amos non parla espressamente dell'alleanza, ma il discorso è sottinteso poichè è in essa che Israele diventa popolo di Dio, popolo che accetta la legge di Dio in libertà e perchè in essa ha intravisto la possibilità di un pensare o di un esistere in verità ed autenticità. Cercare il Signore (5,4) significa allora cercare la sua volontà che insegna ad odiare il male e ad amare la legge, il bene. Volontà che è come una freccia che indica al popolo il sentiero della vita: "cercate me e vivrete" (5,4) della promozione, della autenticità. ←

① Dio è per la verità del suo popolo. Ora tale legge si traduce in breve nell'avere un solo Dio e nel realizzare diritto e giustizia nei rapporti orizzontali.

Questa è l'anima originaria di Israele, questa la sua istituzione primitiva e profonda che deve essere tradotta e veicolata dalle istituzioni storiche.

Ora nessuna istituzione, nè politica nè economica, nè giuridica, nè militare, nè religiosa, era veicolo di una pura religione in cui trovare Dio e la sua volontà di giustizia e di diritto. Amos dunque non nega il valore delle istituzioni, prende atto di un pesante giudizio di Dio su di essa, lo comunica, ne spiega il perchè: queste istituzioni sono come fontane che non gettano più acqua pura al popolo. L'alleanza trascritta nella Legge ah il primato, le istituzioni sono al suo servizio, il profeta ricorda costantemente questa realtà.

- Ciò vale oggi per noi. Il Vangelo ha il primato l'istituzione "chiesa" è al servizio del Vangelo, se è contro il vangelo, se ne impedisce la circolazione, compito della profesia è riaffermare il primato del vangelo, è richiamare le istituzioni alla loro responsabilità, è anche possibilità di decretarne la fine se ciò risponde alla volontà di Dio Signore.

② Elezione; responsabilità o privilegio? è questo un interrogativo che merita una riflessione. Rimaniamo ancorati ad Amos e precisamente al Cap. 9,7:

- 9,7 testimonia come Dio abbia cura di ogni popolo attivamente presente nei loro esodi di liberazione. Amos mette in luce come il Dio di Israele è universale; liberatore oltre i confini di Israele. L'elezione non deve dunque essere assunta come evento creante discriminazione tra eletti e non eletti, proprio perchè Dio ha cura di tutti in maniere diverse e nascoste.

- 3,1-2 notifica come l'elezione non deve essere assunta quale evento creante privilegio e sicurezza, ma responsabilità. Dio tra i popoli ha scelto "solo" Israele come suo peculiare possesso, ma a quale scopo?

Perchè nell'appartenenza a lui - nazione santa - potesse essere testimone fra le genti e per le genti dei pensieri e delle vie di Dio, portatori di vita autentica - popolo sacerdotale. L'elezione è opera di Dio, sua grazia, non merito di Israele, in vista della testimonianza del Nome tra le genti e cioè responsabilità. Grazia e responsabilità sono i connotati della elezione, non privilegio e false sicurezze, su cui Amos ironizza con quel suo "guai" e chi si ritiene

"prima tra le nazioni" (6,1) con quel suo "detesto" l'orgoglio di Giacobbe (6,8) con quel "non dimenticherò le opere" di Giacobbe che si vanta (8,6-7)

A questa tematica possiamo collegare il "giudizio delle nazioni" 1,3 ; 2,3. Contro Damasco, Gaza e i Filistei, Tiro e la Fenicia, Edom, Ammon, Dio "non revocherà il suo decreto, alla lettera "Dio non ritirerà" la sua sentenza di condanna a motivo dei loro misfatti, delle loro colpe.

In linguaggio giuridico ciò indica l'atto di ribellione del vassallo contro il proprio superiore e viene usato dai profeti per definire la ribellione di Israele (3,14; 4,4 Osea 8,1)

"Per tre...per quattro" sono cifre ad indicare una quantità indeterminata, piccola o grande secondo il contesto (4,8; Is. 17,6; Ger. 36,83 Prov. 30,15)

Questo giudizio sulle nazioni si può pensare che Amos lo abbia pronunciato nel contesto di uomo dei santuari reali. Un modo tipico di fare dei profeti ufficiali nel loro vaticinare contro i popoli nemici, a cui l'assemblea risponde "amen". Ma dietro questa apparenza si nascondono verità profonde.

Jahwè è il Signore della storia. I popoli non vengono giudicati a partire da un "Dio nazionalistico", ma da un Dio "universale" signore di tutti, da colui che si è legato ad Israele, ma non esaurito in questo legame; da colui che ha si fatto uscire i Filistei da Caftoi, gli Aramei da Kir, di colui che parla sì ad Israele, ma nel profeta parla anche alle nazioni. "Così dice il Signore", "non revocherà il mio decreto" vale tanto per i Filistei che per Israele. Tutti sono sotto il giudizio misericordioso o di condanna della "parola" di un identico Dio. Breccia nella concezione del "Dio per sé"

Infine e non a caso, si conclude la sezione con l'oracolo contro Israele, il quale è pieno di misfatti come gli altri popoli nonostante le "opere di Dio" compiute nei suoi confronti. Opere elettive che non creano privilegi e sicurezze, ma responsabilità. Al pari degli altri popoli conosce la disfatta come giudizio di Dio su di lui. E' questa una braccia nella concezione della elezione come Dio "protettore e discriminante". Anzi! (3,2)

Che ciò abbia un significato per noi cristiani è chiaro, memori che non basta sentirsi e dire "Signore, Signore", memori che Dio non conosce confini, memori che esser cristiani costituisce una responsabilità di cui dobbiamo rendere conto.

- 3) Dato Rivelato e Volto di Dio : una difficoltà emersa nei nostri incontri è stata la seguente: Dio in Amos proclama e cauda la fine di un regno, come conciliare questo con il Dio misericordioso della liberazione d'Egitto, della guida nel deserto, dell'elezione e dell'alleanza? Procediamo a gradi, iniziamo con il metter in luce il dato rivelato.

Nella prima sezione ci siamo trovati di fronte ad Amos che in nome di Dio dice che è giunto il momento di "scontare le iniquità" (3,2) di prepararsi all'incontro con il Signore (4,12) che consiste in distruzione delle città e saccheggi (3,11) altari spezzati (3,14) cacciata oltre l'Ermon ed esilio (5,27 ; 6,7-14), caduta senza più rialzata (5,2) morte (6,8).

La seconda sezione, quella delle visioni, trova la sua espressione tipica in 8,2: "è maturata la fine per il mio popolo Israele, non gli perdonerò più", perchè "io volgerò gli occhi su di loro non per il bene ma per il male" (9,4), sì, "ecco lo sguardo del Signore Dio si è rivolto contro il Regno peccatore" (9,8) e sarà tempo di cadaveri (8,3), di silenzio, di morte (8,3) e di parola di Dio (8,12) di una caduta mortale (8,14) di schiavitù (9,4), dispersione e sterminio nonostante la falsa sicurezza di chi diceva "non si avvicinerà, non giungerà fino a noi la sventura" (9,10).

Il linguaggio rivela dunque il nocciolo della predicazione di Amos quello che definiamo il dato rivelato: la fine di Israele che Amos presenta sia in forma giuridica (3,9-15), sia tramite la descrizione del "giorno di Jahwè" (5,18-20; 8,9-10. 13-14), sia usando il genere letterario del lamento funebre (5,1-2) per il lutto di un figlio unico (8,10). Amos sperimenta questo tragico annuncio della parola di Dio a lui e che deve essere rivolta al popolo di Israele, una parola su cui riflettere e che porta alle conclusioni che si è giunti a tanto "perchè numerosi sono i vostri misfatti, enormi i vostri peccati" (5,12) "perciò vi farò scontare tutte le vostre iniquità" (3,12). Nella sua ispirata riflessione il profeta evidenzia il legame inscindibile delitto-castigo, iniquità-pena, rivela alla casa di Israele un nuovo aspetto del volto di Dio che chiamiamo "negativo" in contrapposizione al "positivo" che corrisponde al Dio misericordioso e liberante. A questo incontro con il volto e lo sguardo di Dio contro il regno peccatore (9,8) invita il popolo a prepararsi (4,12), incontro che avverrà tramite la potenza assira distruttrice. Questo modo di pensare di Amos può stupire noi oggi che abbiamo ridotto il mestiere di Dio ad essere buono e a punire, ma per salvare, mentre la nostra immaginazione non sopporta un Dio che tace, che colpisce, che sradica; di certo tutto questo non stupisce l'uomo di Tecca nè Israele per i quali in fondo Dio è il vivente e l'agente in mezzo a loro, libero, non sindacabile nelle sue decisioni, come ci ricorda il dramma di Giobbe.

Ma completiamo il discorso sottolineando la dottrina del "resto" di Israele di cui si parla in 3,12 e 5,3, ma unicamente a testimonianza dell'ampiezza della catastrofe.

In 5,15, in cui però viene indefinitiva negata la permanenza di un resto, mentre questa è chiaramente affermata in 9,8. Questo versetto è oggetto di controversia circa la sua autenticità o meno, non a caso però c'è e ci offre la possibilità di cogliere una duplice sfaccettatura del volto di Dio "ecco lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe, oracolo del Signore.

Per completare il discorso sul volto di Dio non vanno poi dimenticate le presenze di Dio al popolo tramite i profeti e i nazirei rifiutati (2,11-12) ed eventi cosmici non capiti come passaggio del Signore per cui il popolo non è bitornato a Dio (4,6-12)

Concludendo si può dire che Amos è mandato ad annunciare la fine di un regno in nome di Dio, come opera di Dio, e ciò è dovuto all'infedeltà della casa di Israele al patto del solo Dio e della giustizia.

Dio, prima di giungere a questo punto, aveva in più modi (profeti, nazirei, eventi) richiamato il suo popolo, ma invano. Ora si presenterà ad esso come furia nella potenza assira e i supestiti e gli esiliati saranno in certo grado di rendersi conto che Dio ha ancora parlato, sia in maniera prevista, che in maniera impreveduta e violenta.

Ma un "resto", anche se il versetto non è di Amos e questa è una costante biblica, sarà risparmiato per iniziare un nuovo cammino nella fedeltà, a Dio e alla giustizia.

Questo modo di ragionare in fondo ci è estraneo e lontano. E' possibile ritradurlo oggi?

- Noi viviamo in un'epoca scientifica e di ogni evento ne viene cercata la causa storica di tipo economico, psicologico....
Ciò è legittimo!

Ciò che distingue il profeta dall'analizzatore socio-psico-politico è leggere negli eventi una presenza che non può essere scoperta dalla scienza, ma è unicamente rivelata, è "grazia" appunto.

- Ad Amos è stato dato di cogliere in un evento prossimo che si profila, l'avanzata dell'armata assira, non compresa dalla casa di Israele; il passaggio di Dio, e lo annuncia.

Di quale Dio?

Del Dio dell'esodo, del deserto, dell'elezione, dell'alleanza, dei profeti e dei nazirei, degli eventi cosmici. E' lo stesso!

Questo può causare stupore in noi, ma, ripetiamo, non in Amos ed in Israele. Anzi, e ciò è di fondamentale importanza, il profeta fa capire al popolo che la sua distruzione è opera delle sue mani. Sapeva bene infatti che solo camminando in un determinato modo si giunge alla vita, alla felicità, alla benedizione, al contrario si giunge alla morte, alla infelicità, alla maledizione.

Israele, prendendo la strada dell'infedeltà al patto - monoteismo etico - chiudendo l'orecchio ai richiami dei profeti, si è scavato la fossa. Strumento storica sarà la potenza assira, nella potenza assira farà l'esperienza di un Dio misericordioso, ma esigente, distruttore e nello stesso tempo disposto a riprendere il dialogo. Sono questi due aspetti del volto di un Dio non riducibile a nostro uso e consumo, mai però capriccioso, ma tramite la profezia in fondo svela che a certi punti di distruzione si giunge a causa nostra a causa di una infedeltà ad una "legge" e ad una "parola" sua, ma per noi, per la nostra verità ed autenticità.

Il presente in quella "parola" di vita è anche il presente in quella "parola" di morte che nel caso di Israele è la disfatta militare, come colui che sanciva un fallimento per poi rifare di nuovo da capo tutte le cose. (cfr. 9,11-15)

40

Vorremmo infine sottolineare ancora in maniera schematica la struttura di fondo dell'annuncio profetico.

E' una parola nel e per il presente, nel caso di Amos di condanna perchè è stato tradito il patto originario, l'istituzione fondamentale di Israele che è un evento del passato, ma deve illuminare il presente.

Presente- passato sono dunque inscindibili, è ciò che vale per la Chiesa oggi nel senso che adesso il Vangelo di Gesù Cristo deve essere parola di vita e di luce al nostro pensare e vivere.

Infine in Amos, sia pure come aggiunta, si parla di un futuro diverso materialmente e spiritualmente.

La profezia entra come dinamica di speranza e mette in movimento per creare novità là ove vi è stanchezza e non senso.

Ciò vale oggi nella Chiesa, in nome e in forza del Vangelo riprendere forza e capacità costruttiva in un nuovo modo di essere chiesa, è giunto il momento di passare dalla "lamentela" alla "costruzione".

Passato-presente-futuro sono inscindibili nell'annuncio profetico.